

Eppure Giuseppe De Nava, ad onta dell'ingratitude, seppellendo ogni sentimento di rancore, rispose all'appello voluto in provincia dalle autorità del capoluogo, che prima avevano, esse stesse, fatto degenerare l'ambiente, e scrisse, tre giorni prima di morire, la lettera che è il suo testamento politico, facendo riflettere quel pensiero di bontà predominante in tutta la sua vita: « Ho aderito all'invito sacrificando sentimenti di solidarietà carissimi al mio cuore », diceva la lettera, ed aggiungeva: « Formulo il voto che in un ambiente sereno di gara civile e feconda si svolgano le competizioni del suffragio pel maggior bene della Nazione e del Mezzogiorno ».

Ma il sacrificio di questo eroe non valse, e si infranse il patto che soltanto aveva piegato Giuseppe De Nava.

Onorevoli colleghi! Io che ho seguito fin dall'ingresso nel Parlamento quest'uomo che oggi ricordiamo con commozione profonda, posso arrogarmi — consentitemi — la facoltà di parlare come discepolo che mai venne meno alla disciplina ed ai precetti che egli seppe infondere; nessun intervento attraverso il mandato politico nelle competizioni di parte, negli affari privati; dignità, diligenza, lealtà negli uffici pubblici; serenità ed imperturbabilità nelle vicende politiche per poter servire bene e sempre con sicura coscienza il proprio paese e restar forte nella stima e nei consensi del pubblico, anche fuori della vita politica.

Spero di essere sicuro interprete dei vostri sentimenti chiedendo che siano inviate a nome dell'Assemblea condoglianze al fratello in Roma, alla città di Reggio Calabria che gli dette i natali, ed alla città di Bagnara Calabria che lo tenne al battesimo politico. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nunziante.

NUNZIANTE. Non obbedienza a convenzionale consuetudine, ma affetto d'amico e dovere di calabrese mi hanno spinto a chiedere la parola per commemorare, anche a nome degli amici di questa parte della Camera, Giuseppe De Nava, dall'inesorabile falciatrice colpito mentre si preparava a combattere al nostro fianco la campagna elettorale come candidato della lista nazionale per la circoscrizione calabro-lucana.

Abituato a posporre gli interessi privati agli interessi del paese, Giuseppe De Nava, noncurante della grave malattia che ne minava l'esistenza e che doveva inaspettatamente trarlo alla morte, accettò questo

nuovo dovere che gli veniva imposto dalla sua coscienza di cittadino. Dovere, perchè anche voi, giovani colleghi che siete venuti in questi banchi con la simpatica e balda fierezza acquistata nelle trincee e nei campi di battaglia, anche voi saprete un giorno che la vita politica è materata di amarezze e di sacrifici, e comprenderete come noi vecchi, soltanto per un sentimento del dovere, possiamo essere trascinati in quest'Aula, mare infido del quale sappiamo le insidie, gli scogli, e le tempeste.

Ma Giuseppe De Nava fu un uomo di dovere.

Non mi dilungherò a farne l'elogio. Io penso, onorevoli colleghi, che questo rito pietoso, che noi compiamo, ricordando i nomi dei colleghi scomparsi, per esternare il nostro cordoglio e per mandare l'estremo saluto alla loro memoria, acquisti solennità, se ristretto in limiti severi senza dilagare in vane esercitazioni retoriche.

Sarò perciò brevissimo. Non parlerò delle virtù dell'uomo e del cittadino, non accennerò ai suoi trionfi forensi, non ricorderò come Giuseppe De Nava, chiamato molte volte nei Consigli della Corona, dove portò la sua integrità, la sua intelligenza, la sua pronta preparazione, sia morto quasi povero lasciando alla sua città nativa quello che ebbe di più caro, i suoi libri.

Ma di un merito particolare non posso nè voglio tacere: la sua azione a favore delle sue regioni sorelle colpite dal più immane disastro che la storia registri, della Calabria e della Sicilia. In questa Camera, felicemente rinnovellata, pochi son quelli che ebbero a collega Giuseppe De Nava, pochissimi quelli che ricordano le parole accorate che egli pronunciò in quest'Aula il giorno dopo il terribile sconvolgimento tellurico. Disse delle migliaia e migliaia di vittime mietute dalla natura nel suo caotico furore, disse delle case abbattute, delle ricchezze disperse, e noi in quel momento avemmo l'impressione di sentir echeggiare nell'anima nostra la voce commossa della Calabria sanguinante, ma che non voleva morire e che riaffermava il suo diritto alla vita.

A quest'opera di ricostruzione Giuseppe De Nava consacrò tutta la sua vita, e ricordo la sua impazienza, la sua gioia quando poteva constatare qualche nuovo passo nell'opera ardua e difficile della ricostruzione. Egli è morto senza vedere la sua opera compiuta, lasciando a noi rappresentanti della Calabria, il sacro dovere di sollecitare il mantenimento dell'impegno solenne preso